

## **«L'arte moderna non disdegna più la periferia»**

di LUCIANO MARUCCI

LA RECENTE tavola rotonda tenuta nei giorni scorsi presso il Palazzo dei Capitani di Ascoli Piceno sul tema «Arte e Spettacolo, una città per la cultura», ha cercato di mettere a fuoco le tendenze del capoluogo piceno (rianimato dalla riapertura del Teatro Ventidio Basso e dalle celebrazioni crivelliane) alla ricerca della sua identità e di una strategia per la formulazione di un progetto capace di farla crescere in armonia con l'esterno. Con gli interventi di prestigiosi relatori sono state affrontate varie tematiche e sono scaturite proposte che hanno aperto un dibattito anche a distanza. Per questo, su alcuni argomenti di attualità, abbiamo chiesto una testimonianza al più noto critico d'arte militante italiano, Achille Bonito Oliva – acuto osservatore di fenomeni strutturali e vivace protagonista della contemporaneità – il quale vanta una esperienza internazionale, specialmente nel campo delle arti visive. Negli anni Ottanta è stato il teorico della Transavanguardia e, in questi ultimi decenni, il curatore delle mostre dalle formule più creative e interdisciplinari, fino ai «Punti cardinali dell'arte» della penultima Biennale veneziana.

**- Pensi che la collaborazione pubblico-privato debba essere sviluppata o che sia rischioso per l'autonomia dell'arte?**

“Io ho provato che non è rischiosa. Con tutte le attività che ho fatto a partire dagli anni Settanta, ho teorizzato e praticato questo modello ibrido. Se da qualche parte aleggia la paura, essa nasce da una cultura puritana e protestante. È la paura del sospetto che io, essendo napoletano controriformista cattolico apostolico, non ho, perché ritengo che, quando si ha un progetto, ci si può confrontare, misurare con la storia e con la realtà, piegandole al proprio desiderio culturale. Bisogna saper governare, e l'ho dimostrato con la teoria, l'organizzazione culturale, i rapporti internazionali”.

**- In sintesi, con la recessione economica come si sta evolvendo il sistema dell'arte da te teorizzato?**

“Il sistema dell'arte, che era una catena di Sant'Antonio con tanti anelli (artista, critico, mercante, gallerista, collezionista, museo, mass media, pubblico), adesso si è ridotto a tre anelli: artista, critico e museo. L'artista odierno alcune volte è diventato anche manager e direttore di museo. I musei, come quelli americani o del Nord Europa, che sono un misto di pubblico e privato, fanno mostre di vecchi e giovani artisti, comprano opere, le rivendono, le danno in leasing, hanno un guadagno e impongono le loro linee di lavoro. Per natura storica hanno una loro autorità, in quanto sono il luogo neutrale della esposizione non speculativa. Le gallerie si chiudono, i collezionisti sono in crisi, quindi si sta realizzando una perversa identità nuova del museo come società per azioni estetiche a responsabilità limitata che, con il monopolio delle linee artistiche, indirizza il gusto di un pubblico che prima, per informazione, aveva il pluralismo delle gallerie le quali, nel bene e nel male, producevano una presentazione di opere di vari autori linguisticamente diversificati”.

**- Come vedi il rapporto centro-periferia?**

“Non esiste, come un tempo, la gerarchia centro e periferia. Con la crisi dei modelli ideologici e politici, non ci sono più le capitali della destra o della sinistra, del mercato. Né Parigi, né New York. Con la crisi economica tutto è rimescolato. C'è una mobilità che favorisce operatori che partono da lontano e non da vicino. Centro e periferia sono diventati luoghi di transito e per l'arte e per la critica”.